William Bartley: verso una più ampia teoria della razionalità

La vita e le opere
Nato a Pittsburgh, in Pennsylvania, nel 1934, William Barren Bartley III è morto ad OaKland in California il 5 febbraio 1990.
Ha conseguito il dottorato in logica e metodo scientifico presso la London School of Economics and Political Science.
Ha insegnato all'università di Pittsburgh.
E' stato assistente di Karl Popper per parecchio tempo.
Quando è morto, Bartley stava lavorando alla biografia intellettuale di Popper.
L'opera di maggior rilievo è del 1962 (*Ecologia della razionalità):* in essa Bartley propone la sua concezione filosofica che egli chiama *razionalismo pancritico*, una concezione che, mentre ampia i confini della razionalità al di là della scienza, afferma che "niente va giustificato, e tutto va criticato".

Il razionalismo pancritico
Per delineare e sostenere la propria posizione filosofica (*razionalismo pancritico)* Bartley prende l'avvio dalla teoria politica di Popper.
In teoria della politica, Popper ha sostenuto che la domanda "chi deve comandare?" otterrà una risposta comunque autoritaria (sia esso il re, il popolo, il proletariato…) perché presuppone che esista un qualche individuo, ceto, famiglia, classe, razza, cui inerisce l'attributo della sovranità.
Non "chi deve comandare?" è la domanda legittima in teoria della politica, quanto piuttosto: "*come possiamo organizzare al megli ole nostre istituzioni politiche in modo da poterci liberare dai cattivi governanti o, almeno, limitare al massimo i danni che possono produrre?"*
Il cambiamento della domanda è sufficiente a dissolvere la struttura autoritaria della filosofia politica. Difatti, afferma Bartley: "*non c'è affatto qualcosa come il tipo migliore di suprema autorità politica valida per tutte le situazioni, ma ogni autorità può mutarsi in un cattivo governo. Il problema sta nell'assicurarsi contro il naufragio della nave ammiraglia quando sta dirigendo le manovre della flotta"*.
E quello che per Popper è valido in teoria della politica, Bartley lo applica alla filosofia in generale.
Non conosciamo fonti di conoscenza infallibili; ogni fonte è benvenuta, a condizione che possa venir criticata.
Sta qui il nocciolo del *razionalismo pancritico*, un programma filosofico che è indirizzato a contrastare e neutralizzare gli errori intellettuali; il filosofo si porrà la seguente domanda: "*come possiamo organizzare la nostra vita intellettuale e le nostre istituzioni in noda da esporre le nostre credenze al massimo della critica, sì da impedire ed eliminare quanti più errori intellettuali possibili?"*.

I quattro metodi della critica
Il razionalismo pancritico implica una nuova concezione della razionalità: "*Il razionalista è colui che intende lasciare ogni asserzione nonché la sua posizione filosofica di base, aperti alla critica, che non protegge nulla dalla critica mediante giustificazioni irrazionali; colui che non tronca mai una discussione o un'argomentazione ricorrendo alla fede"*.
Il concetto cardine del razionalismo pancritico non è la *giustificazione,* ma la *critica.* E noi disponiamo di almeno quattro metodi per *criticare:*
"1. Il controllo in base alla logica: è coerente quella data teoria?
2. il controllo in base alle osservazioni sensoriali: una certa teoria è empiricamente confutabile da parte di qualche osservazione?
3. il controllo in base a una teoria scientifica: una certa teoria è in conflitto con qualche ipotesi scientifica?
4. il controllo di base al problema: quale problema una certa teoria intende risolvere?".

Questi tipi di controlli ci dicono che:

1. Una teoria deve essere coerente
2. Una teoria che entra in contrasto con osservazioni sensoriali ben vagliate, è una teoria che dovrebbe venire scartata
3. Una teoria, per esempio filosofica, che è in disaccordo con una teoria scientifica accettata e fortemente consolidata, ha poche possibilità di sopravvivenza – si pensi all'idealismo e alla sua falsità se è vera la teoria biologica dell'evoluzione (dove si sostiene che la vita è apparsa molto tardi sulla faccia della terra, e l'uomo ancor più tarsi, per cui non può essere l'uomo a "creare" la realtà)
4. Una teoria è preferibile a un'altra qualora riesce a risolvere un problema meglio di quest'ultima

C'è un unico presupposto nel razionalismo pancritico, si tratta della logica: nel senso che *se* siamo impegnati a produrre argomentazioni critiche, *allora* dobbiamo mettere in funzione quelle regole in base alle quali, a partire da premesse vere, si giungerà sempre a conclusioni vere e in base alle quali la falsità delle conclusioni viene ritrasmessa alle premesse.
Nel razionalismo pancritico può venir criticata e respinta qualsiasi cosa, compresa la stessa pratica dell'argomentazione e le operazioni di revisione effettuate tramite l'uso della logica; tuttavia, finchè noi seguitiamo a criticare e correggere le nostre teorie, dobbiamo presupporre la logica.

Una più ampia teoria della razionalità
Per Bartley il problema fondamentale non è quello di demarca teorie scientifiche da teorie non scientifiche; il suo problema, piuttosto, è quello di distinguere fra un'idea buona e un'idea cattiva, fra una pratica buona e una pratica cattiva.
Un'idea, per esempio filosofica (e quindi non scientifica), è razionale se può venir criticata; e può venir criticata se, per esempio, entra in contrasto con una teoria scientifica ben consolidata. Non sono razionali, quindi, solo le teorie scientifiche; queste sono razionali perché confutabili da fatti.

Le cause del fallimento del panrazionalismo e del razionalismo critico
Secondo Bartley, esistono due importanti teorie della razionalità: *il panrazionalismo* (o razionalismo radicale) e il *razionalismo critico*.

Il razionalismo radicale è rinvenibile nella storia della filosofia sia nella variante dell'intellettualismo (o razionalismo), sia in quella dell'empirismo. I razionalisti (Cartesio, Leibniz o Spinoza) credevano di aver trovato nelle intuizioni intellettuali delle autorità definitive su cui poggiare l'intero edificio della conoscenza; gli empiristi (Bacone, Locke, Berkeley, Hume) sostennero di aver trovato le autorità definitive della conoscenza nelle sensazioni.
Il panrazionalismo, tuttavia, fallisce sia nella sua versione intellettualistica (giacchè i principi primi e intuizioni supposte autofondantisi non si sono mostrati nè certi né validi per tutti), sia nella sua versione empiristica (perché la base empirica della scienza – sensazioni – è anche essa incerta e fallibile).

Il razionalismo critico – che è tipico soprattutto della filosofia di Popper – non va più alla ricerca di fondamenti ultimi, inconcussi e assoluti della conoscenza.

Nessuno ci obbliga a guardare il mondo con gli occhi dello scienziato che vuole capire e dominare il mondo; il mondo lo possiamo anche contemplare con gli occhi del mistico.
Il panrazionalismo (o razionalismo radicale) si illude di fondare, in modo certo e una volta per tutte, l'edificio della conoscenza, e con ciò si illude di poter evitare il fideismo e l'irrazionalismo. Il razionalismo critico dichiara apertamente di aver scelto irrazionalmente la ragione: il razionalismo radicale porta di necessità al fideismo; il razionalismo critico dichiara apertamente la sua scelta irrazionale.

Bartley imputa la causa del fallimento del razionalismo – tanto di quello radicale quanto di quello critico – alla *struttura autoritaria* del pensiero occidentale, un pensiero che va alla caccia di autorità in grado di fondare definitivamente il nostro sapere; per Cartesio e per Hume – tanto per esemplificare – un'idea è razionalmente criticata quando si può stabilire se essa può essere razionalmente giustificata o meno: "*tutte le teorie delal giustificazione che io conosco o persistono nell'operare una commistione di giustificazione e critica: per sottoporre a critica un'asserzione, si dovrebbe, in base a tali teorie, o mostrare che essa non può essere derivata da un'autorità razionale o che è in conflitto con una tale autorità, la quale non è suscettibile di critica"*.

E' proprio scindendo i due concetti di *giustificazione* e di *critica* che Bartley introduce quella sua novità che è il *razionalismo pancritico.*